

Non solo, ma se per l'adozione di programmi nazionali i vincoli religiosi sono rallentati, ciò non significa affatto che essi siano scomparsi dal novero delle forze che possono agire nel mondo mussulmano. La Turchia forse potrà oramai classificarsi fra gli Stati che non faranno più una guerra per ragioni esclusivamente religiose, ma il mondo arabo, anche se diviso da confini politici, è ancora collegato dalla comunanza d'origine e di conquiste gloriose compiute per diffondere la parola del Profeta.

Cadrebbe in errore chi credesse che la iniziata occidentalizzazione abbia corrosso il nocciolo centrale di quella forza morale religiosa che è stata per tanti secoli il vincolo delle stirpi islamiche.

Ma una incognita di carattere economico pesa oscuramente sull'avvenire della Turchia. La crisi mondiale del dopo guerra è ivi particolarmente grave perchè ha assunto la forma più pericolosa del « non lavoro »; in Turchia tutti vanno a scuola e portano il fucile, ma nessuno lavora. Non si lavora soprattutto per mancanza di danaro, il quale fa difetto anche all'agricoltura che è la fondamentale risorsa del paese e così la produzione agricola va sempre diminuendo; l'artigianato più non esiste e di conseguenza langue il commercio. Il capitale straniero non trovando sufficienti garanzie non viene in aiuto.

Forse lo sforzo politico militare di riorganizzazione costa troppo ed obbliga ad imporre delle tasse troppo pesanti.

Certo, la crisi è gravissima e non sarà facile superarla. Non sarà facile superarla anche perchè manca tuttora un tollerabile funzionamento della burocrazia statale inferiore, che non soltanto sostenga le alte idee direttive ma si occupi degli umili quotidiani ingranaggi della vita amministrativa del paese.

Bisogna che disarmi quell'acceso spirito di nazionalismo che fa sospettare e tener lontani gli stranieri coi